

Stella Maris, il nuovo statuto «fa squadra»



Don Natale Ioculano (Siciliani)

Ioculano e Baturi hanno presentato a Roma il documento che rafforza il legame tra i centri

ROMA. Sempre più legate alle Chiese locali e sempre più inserite nei cammini pastorali ordinari. Il nuovo Statuto delle associazioni «Stella Maris» punta a restituire e a rafforzare il legame tra i centri impegnati in tutta Italia nel sostegno alla gente di mare e le diocesi. Le associazioni sono «espressione della sollecitudine dei vescovi e delle comunità ecclesiali che considerano la presenza dei marittimi e dei familiari e vengono incontro ai loro bisogni» e non «della sensibilità di qualcuno», ha ricordato don Natale Ioculano, direttore dell'Ufficio nazionale per l'apostolato del mare, intervenendo ieri a Roma alla presentazione del documento. Non si tratta infatti «di centri che erogano semplicemente dei servizi,

ma di associazioni di fedeli che, in quanto approvate dal vescovo, devono avere con lui e con la Chiesa locale un rapporto continuo», ha spiegato monsignor Giuseppe Baturi, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici. Ecco dunque che il cappellano, che svolge la propria missione a bordo e nei porti, ha un ruolo determinante «nel coordinare i centri e nell'animarli spiritualmente, ma anche nel mantenere il contatto con il vescovo». Oltre che nel favorire lo sviluppo di una pastorale integrata. «Lo Statuto ribadisce la necessità di promuovere la collaborazione con tutte le istituzioni e le organizzazioni che hanno a cuore l'assistenza dei marittimi», ha rilevato Baturi sottolineando che

«tale collaborazione va portata avanti con la nostra identità per evitare che la Chiesa, come ammonisce papa Francesco, diventi una Ong». Del resto, «l'obiettivo della pastorale è creare comunità cristiane». «Il Papa – ha detto il direttore Cei – ci chiede di andare verso le periferie e il marittimo si trova in una situazione particolare perché non viene raggiunto dalla pastorale ordinaria. Egli però non è il destinatario di un'azione, bensì il protagonista e il promotore di una vita cristiana». Perché la Chiesa, ha concluso Baturi, «è una comunità di uomini che condividono un percorso di santità e vogliono testimoniare il loro essere cristiani».

Stefania Caredda

© RIPRODUZIONE RISERVATA